

sati venticinque anni) non c'era la possibilità di fare un volo unico e gli aerei facevano scalo nel grande aeroporto americano delle Azzorre. Una vittoria della sinistra avrebbe potuto portare alla revoca di questa concessione e poteva far perdere un piccolo ponte di partenza per la lotta che si sarebbe aperta in tutto il mondo.

PRESIDENTE. Bisogna precisare che la guerra fredda era reale e gli interessi in campo erano reali e muovevano enormi ricchezze. La partita in gioco non era teorica. Però, tutte le guerre sono stupide e durano al di là delle cause reali che le avevano determinate. Ma è un giudizio prettamente politico e quindi spetta a noi, non possiamo chiedere di questo al dottor Salvini.

SALVINI. Mi soffermo ora sulla Aginter Press, che è la terza struttura poi vi parlerò della struttura di controllo americana. L'Aginter Press è indicata in quell'appunto come l'ispiratrice degli attentati avvenuti in Italia. In occasione delle precedenti audizioni avete sentito che questo appunto è indicato come «depistante». È un'affermazione che però deve essere completata: è sicuramente «depistante» l'indicazione che Aginter Press e il gruppo di Guérin Serac sono anarchici o filocinesi; molto probabilmente non è depistante l'indicazione di quella organizzazione come un'organizzazione che ha avuto una capacità ispiratrice degli attentati avvenuti in Italia.

PRESIDENTE. Forse però anche il *medium* di Delle Chiaie poteva far parte del depistaggio. Non possiamo saperlo con certezza.

SALVINI. Non possiamo saperlo con certezza, ma l'appunto è sicuramente interessante, perché in queste indagini sono emersi elementi che confermano i legami fra Aginter Press, Ordine nuovo e Avanguardia nazionale. È emerso che Guido Giannettini aveva rapporti con Guérin Serac in Portogallo fin dal 1964; è emerso che istruttori di Aginter Press – come ho accennato – vennero a Roma tra il 1967 e il 1968 istruendo i militanti di Avanguardia nazionale all'uso degli esplosivi; è emerso – sono atti trovati grazie alla collaborazione del Sismi, l'anno scorso, e sono anche dati presenti nell'archivio del Sisde – che Robert Leroy, braccio destro di Guérin Serac e che era stato durante la seconda guerra mondiale combattente nelle Waffen SS, esattamente nella divisione Vallovie, era venuto in Italia molte volte nel 1968 ed aveva concorso ad organizzare a Torino, ad Aosta e in altre città del Nord, gruppi filocinesi, presentandosi come emissario di gruppi francesi analoghi ed incitando gli stessi a passare dalla critica a livello ideologico all'approvvigionamento di armi per compiere operazioni che portassero alla rivoluzione.

Da questi atti, che sono assolutamente nuovi e che sono confermati da testimoni che sono stati recuperati a grande distanza di tempo, risulta che l'Aginter Press stava attuando, in tempi vicinissimi a quelli che saranno poi gli attentati più gravi, un'attività di confusione e di infiltrazione

direttamente nel nostro paese, molto simile come protocollo di intervento (a Torino e in Lombardia sono gruppi filocinesi, a Roma sono gruppi anarchici) a quello utilizzato da Mario Merlino nei mesi immediatamente precedenti gli attentati del 12 dicembre. Cioè, c'è una precisa strategia di creazione di gruppi ibridi, deboli, manovrabili in cui un grosso personaggio con un certo carisma, come può essere Leroy, personaggio storico dell'anticomunismo dal dopoguerra ad oggi, riesce a controllare dei giovani utilizzando questi gruppi quali possibili capri espiatori o strumenti in attentati molto gravi. Questi sono atti assolutamente sconosciuti finora, che sono stati acquisiti fra l'altro con la fortuna di poter anche interrogare qualcuno dei giovani che allora parteciparono a quelle riunioni, convintissimi di avere davanti un importante militante filocinese francese e non sapendo di avere davanti a sé un vecchio combattente delle Waffen SS.

Ricordo a questo proposito che si tratta del duplicato dell'azione condotta da Robert Leroy in Africa. Aginter Press all'inizio degli anni '60 si occupa dell'operazione di intossicazione in terra africana; Robert Leroy formò dei piccoli gruppi, apparentemente di liberazione, in territori come il Mozambico, che crearono dei dissidi o si opposero ai movimenti di liberazione ufficiali, presentandosi come filocinesi. Finito l'interessamento dell'Aginter Press nella situazione africana, in Congo e Mozambico, questo modello di intervento di intossicazione e confusione venne riportato in terra europea negli anni immediatamente precedenti il 12 dicembre 1969. Questi sono elementi di assoluta novità che sono emersi da atti recentemente acquisiti e che completano il quadro che si conosceva intorno al ruolo di Guérin Serac e di Aginter Press.

PRESIDENTE. Per ritornare all'argomento, il problema è che nell'immediatezza il nome di Delle Chiaie e di Merlino poteva servire ad indirizzare l'indagine sul gruppo 22 marzo. Non avrei molti dubbi. Però è chiaro che attraverso una serie di conoscenze ulteriori che si sono con il tempo acquisite, il nome di Guérin Serac, che allora poteva significare poco, oggi significa molto di più.

SALVINI. Indubbiamente.

Emergono altre due circostanze di grande interesse. Alcuni militanti di Ordine nuovo si recarono a Lisbona per seguire corsi di addestramento e quindi lo scambio è reciproco: dal Portogallo infatti vengono istruttori in Italia, mentre il nostro paese manda alcune persone che possono essere direttamente istruite sul campo. Sono emersi stretti collegamenti, riunioni del 1967 e 1968, tra Guérin Serac e l'allora dirigente di Ordine nuovo, Pino Rauti. La cosa curiosa, che sarà oggetto di ulteriore approfondimento, è che garante di questi incontri è una persona che risulta informatore ad altissimo livello e per molto tempo, dell'ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno. Sono argomenti che sono in corso di approfondimento, che però delineano un quadro che tende a diventare progressivamente più leggibile.

Siccome è molto tardi, dirò qualche parola sulla struttura americana per poi lasciare spazio alle vostre domande per ulteriori chiarimenti. Spero di aver fornito un quadro il più esauriente possibile, ma gli argomenti sono moltissimi e bisognerebbe parlarne per ore.

PRESIDENTE. Prima di passare alla struttura americana, vorrei porre una domanda di carattere generale.

Il mio è ovviamente un punto di vista personale, tuttavia mi sembra che il quadro degli anni 1965-1978 oggi tutto è meno che misterioso. Quando invece ci avviciniamo agli anni '80, la capacità di capire e di leggere anche le dinamiche interne di fatti gravissimi – penso ad Ustica e alla strage di Bologna – diventa minore.

In queste indagini che lei sta svolgendo, stanno emergendo richiami e riferimenti a quest'epoca successiva e a noi più vicina, dove probabilmente esistono ancora le resistenze alla conoscenza che invece per l'epoca più lontana sono venute meno?

SALVINI. Sì qualcosa. Nel senso che dall'insieme di interrogatori che sono stati effettuati risulta che la struttura di Ordine nuovo veneta, benché colpita nella prima metà degli anni '70 da una serie di arresti, continua ad esistere e sono emersi passaggi di esplosivo in grande quantità (questo a conferma anche di pregresse emergenze minori che c'erano state grazie a qualche collaboratore a Roma) ad esempio in occasione degli attentati molto gravi precedenti quello di Bologna, come quelli avvenuti a Roma fra il 1978 e il 1979; mi riferisco, per esempio, all'attentato al Csm e al gruppo di grandi attentati che precedettero la strage di Bologna temporaneamente e forse anche sul piano teleologico.

Effettivamente, la persistenza di questa struttura è un dato che emerge dagli interrogatori, in quanto non viene debellata a metà degli anni '70 ma prosegue, tant'è vero che il gruppo di Mestre e Venezia, sostanzialmente intoccato dalle indagini, che colpiscono Milano con il gruppo La Fenice e Padova quando vi fu l'indagine di D'Ambrosio, continua ad operare ed è pienamente vitale.

PRESIDENTE. Questi riscontri atterrebbero gli elementi indagativi che poi sarebbero rifluiti in Cassazione al momento della decisione finale sulla strage di Bologna?

SALVINI. Sì, emerge che nel 1979-1980 il diretto referente della struttura veneta, sopravvissuta nelle persone di coloro che a Mestre e a Venezia erano riuscite a sfuggire alle indagini di polizia, quindi il gruppo che faceva capo a Carlo Maggi, aveva strettissimi contatti e forniva costantemente armi al gruppo Cavallini che si era rifugiato in Veneto. Emergono prove, contatti e circostanze di collegamento dirette proprio nei giorni in cui avvengono fatti gravissimi come la strage di Bologna.

Sono però tutte emergenze di cui occorre valutare la valenza conclusiva. Quel che si può dire è che esiste tutta una parte assolutamente in fase di studio...

PRESIDENTE. Queste emergenze indagative lei le ha portate a conoscenza di quale altra autorità giudiziaria?

SALVINI. Del pubblico ministero di Bologna, ovviamente.

PRESIDENTE. È stato il pubblico ministero di Bologna che le ha trasmesse alla Cassazione.

SALVINI. Autonomamente ha ritenuto di mandarle in Cassazione e questo ha reso pubblici questi interrogatori, ma sono scelte che evidentemente il pubblico ministero di Bologna ha effettuato in base ad un suo quadro generale di opportunità e di economia processuale.

PRESIDENTE. Quindi, non è stato lei a mandarle alla Cassazione?

SALVINI. Assolutamente no. È stato il dottor Giovagnoli, che ha sostituito il dottor Mancuso.

Parlerò ora brevemente della struttura americana, che rappresenta certamente la più grossa novità delle indagini. Anche per non appesantire il discorso cercherò di dare ad esso un minimo di teatralità e di movimentazione.

Abbiamo un personaggio, Carlo Digilio, tecnico della struttura ordinovista a livello di tutto il Nord-Est, tra l'altro soggetto coperto in quanto non partecipa a riunioni pubbliche, ma nella sua veste di segretario del poligono di tiro di Venezia può tranquillamente diventare un esperto di armi...

PRESIDENTE. Siamo sempre in seduta pubblica.

SALVINI. Molte cose sono già nel rapporto che vi è stato trasmesso e quindi credo sia possibile restare in seduta pubblica. Comunque la ringrazio.

Stavo dicendo che il Digilio si evidenzia come tecnico dell'intera struttura. Ad un certo punto il soggetto racconta di aver avuto in realtà, dal 1966 fino al suo arresto nel 1982, un doppio ruolo: tecnico della struttura di Ordine nuovo e informatore stabile della struttura americana operante nel Nord-Est. Vi dirò subito un piccolo elemento di riscontro, che risulta peraltro dal rapporto dei carabinieri sulla struttura americana che avete ricevuto, è noto ed è depositato. Ovviamente quando abbiamo ascoltato certe affermazioni così gravi, tutti noi, io e i miei colleghi che operavano con me, abbiamo fatto un salto sulla sedia, perché si tratta di un'affermazione gravissima in quanto è militante con doppio ruolo, non un qualsiasi soggetto che può fornire qualche informazione sulla struttura,

ma addirittura il tecnico di esplosivi di Ordine nuovo, quindi il cuore stesso dell'organizzazione eversiva.

PRESIDENTE. Mi sembra che ci abbia fatto il nome di Carlo Digilio.

SALVINI. Sì: Carlo Digilio. Non voglio aggiungere ulteriori notizie su tutti i livelli di riscontro raggiunti, ma voglio fornire un solo dato, che consente di comprendere l'importanza di questo soggetto e il livello di riscontro raggiunto su quanto sta dicendo. Quando gli abbiamo chiesto: «Come mai lei, che ha vissuto nell'ambiente ordinovista, ha rivestito un doppio ruolo in funzione di una struttura come quella che dipendeva dalla base Ftase di Verona, che aveva al suo interno la struttura informativa che copriva tutto il Nord-Est?» La risposta, che diventa interessante anche sul piano storico, è stata la seguente: «Sono un agente di spionaggio, figlio di un agente di spionaggio; sentite cosa ha fatto mio padre» (il padre del Digilio come ampiamente riportato nel rapporto che avete letto, era un ufficiale della Guardia di finanza). Ci dice, inoltre: «Andate a vedere cosa ha fatto mio padre, prendete il suo fascicolo». L'uomo è morto da più di trenta anni, ma con grande fortuna riusciamo a ritrovare il suo fascicolo presso gli uffici della Guardia di finanza, del personale di allora, e scopriamo che questo ufficiale della Guardia di finanza di Venezia apparentemente aveva giurato per la Repubblica sociale. Nel suo fascicolo, però, erano contenuti gli atti relativi al processo di epurazione che fu instaurato, come per tutti coloro che avevano giurato per la Repubblica sociale (in particolare, per gli ufficiali), subito dopo la guerra. Dal fascicolo abbiamo scoperto qualcosa che ci ha portato immediatamente a comprendere che quello che ci era stato raccontato non era un tentativo teso a spostare le proprie responsabilità e a portarci su una falsa pista, ma qualcosa di molto molto serio. Quando il padre di Digilio era stato sottoposto ad epurazione, infatti, erano giunte all'autorità giudicante due lettere, una di una brigata partigiana autonoma e l'altra del comando alleato, con riferimento diretto all'OSS, in cui si precisava che il capitano Digilio aveva giurato per la Repubblica sociale, ma in realtà forniva informazioni al comando alleato e ai partigiani che operavano nella zona sui movimenti delle truppe tedesche, delle armi e degli esplosivi nel porto di Venezia, in sostanza: «È un nostro agente, quindi non punitelo perché ha lavorato per noi».

Digilio ci racconterà: «Sì: mio padre era un uomo che addirittura fin dai tempi dello sbarco a Creta, quando si trovava come militare al seguito del Corpo di spedizione italiano e vi fu il famoso sbarco tedesco, cooperò con elementi locali a salvataggio di elementi inglesi che fuggivano da Creta e si imbarcavano verso porti sicuri. Ha sempre agito con doppia veste. Io sono suo figlio, ed ho preso da lui addirittura il nome in codice, Erodoto, in quanto la prima azione in favore delle Forze anglo-americane avvenne in Grecia ed Erodoto era il criptonimo che serviva a ricordare bene la sua figura».

Vi riporto solo questo riscontro di tipo storico, perché non fa danno alle indagini ma è molto interessante. Si sviluppano quindi una serie di accertamenti che stanno portando a risultati di grandissima importanza. Risulta, in sostanza, l'esistenza di un'intera rete di informatori, di quadri intermedi italiani, di quadri superiori e di ufficiali americani che facevano capo alla base di Verona e che avevano attivato un'intera rete, che peraltro svolgeva compiti che per la maggior parte nessuno si sogna di contestare, in quanto assolutamente doverosi in quella fase, in quel momento. Ad esempio, risulta una serie di operazioni avvenute per il recupero di esplosivo rubato da personaggi poi scoperti proprio grazie a tale rete, che si temeva potesse servire invece per attentati contro le basi americane; era quindi giustissimo che vi fosse una rete a difesa della struttura delle basi.

Risulta inoltre il recupero di uranio che era stato rubato in Germania e gli agenti della struttura di Digilio si erano finti acquirenti per consentire – appunto – il suo recupero alle strutture alle quali era stato sottratto.

La cosa che invece ci porta a quel controllo senza repressione, e a quella sorta di incoraggiamento cui mi sono riferito all'inizio di questa relazione e che sia lui sia altri soggetti appartenenti alla rete (lui stesso, nel doppio ruolo di informatore e di ordinovista) furono mandati, con funzione tecnica, di spiegazione, di consulenza nel famoso casolare dove furono preparati gli episodi criminosi propri della struttura di Ordine nuovo padovana. Questo è il grande punto della vicenda: abbiamo una struttura che sta preparando attentati, con persone chine sugli ordigni; e su di essa non abbiamo affermazioni *de relato*, parole, discorsi, ma qualcosa di concreto, di diretto ed alcuni di questi soggetti non sono solo ordinovisti.

Mi fermo qui, perché l'argomento è di grandissima delicatezza, rilevando però che tutto quello che è stato scritto in più di duecento pagine ha trovato una massa di riscontri veramente straordinaria.

Faccio ancora un'aggiunta. La stessa persona racconta che a Verona...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma ogni tanto perdo il filo del discorso: le duecento pagine a cosa si riferiscono?

SALVINI. Si tratta dei verbali di interrogatorio di Digilio. C'è addirittura un collegamento di grande importanza: a Verona, nel 1966, avviene un episodio apparentemente minore; quattro importanti personaggi di Ordine nuovo, il Massagrande, un certo Besutti, Morin (che diverrà un personaggio di rilievo in certi processi successivi, a Venezia)...

FRAGALÀ. Anche a Palermo, nella famosa perizia!

SALVINI. Diventerà un soggetto di interesse per la giustizia come possibile falso perito, negli anni successivi, per l'esattezza.

FRAGALÀ. Era il perito del giudice Falcone.

SALVINI. Sono aspetti che non conosco. Posso solo dirvi che nel 1966 vengono trovati con una notevole quantità di armi ed esplosivo di vario genere.

PRESIDENTE. Su questo problema dei periti dobbiamo mantenere il dovuto riserbo: anche il professor Semerari era un perito utilizzatissimo dalla magistratura romana in anni non vicini!

SALVINI. Nei verbali, evidentemente a seguito di un cedimento di qualcuno degli imputati, viene fatto il nome di un capitano americano che ha fornito parte di queste armi: un capitano americano di una base del Nord-Est italiano. Avviene una cosa strana: questo capitano non viene neanche cercato, non diventa imputato, non viene toccato dalle indagini e vi è solo una generica informativa alla polizia militare che si perde nel nulla. I quattro ordinovisti vengono condannati, peraltro a pene miti, come collezionisti di armi ed esplosivo. Oggi ci raccontano che c'era stata una grandissima apprensione perché quel piccolo cedimento aveva scoperto un capo-rete. Digilio racconta che: «Quel capitano è stato il mio superiore per tanti anni; andate a verificare una cosa particolare: non solo si è dissolto come imputato, ma si è dissolto anche il suo fascicolo». Infatti il nome di quel capitano è nel fascicolo a carico di Massagrande, Besutti e degli altri e il fascicolo sarà invano ricercato, proprio nell'ambito del processo relativo al Morin, dal giudice Casson, anni dopo, presso il tribunale di Verona, ma il fascicolo era scomparso. La scomparsa di tale fascicolo consentiva di garantire ulteriormente che su quel nome incautamente uscito da qualche cedimento degli imputati mai nessuno avrebbe svolto un'indagine che portasse a capire chi era quell'ufficiale. Il nostro collaboratore racconta che «Certamente ciò avvenne, in quanto era uno dei miei più importanti capo-rete, che io frequentai per dieci anni e che controllò per molti anni l'intera struttura operante tra Verona e Venezia».

Mi fermo qui. Ritengo vi siano sviluppi molto importanti che dovranno passare ad un ulteriore vaglio, ma credo di aver raccolto una massa di elementi di riscontro veramente imponente che certamente consente di disegnare una struttura di controllo, anche esterna, sicuramente complementare alle cointeressenze interne che hanno contrassegnato la strategia della tensione.

PRESIDENTE. A questo punto, colleghi, è necessario soffermarci sull'ordine dei lavori. Avrei molte domande da fare al dottor Salvini e penso anche voi. A mio giudizio, è opportuno riflettere sulla base del resoconto stenografico di questa seduta, di estremo interesse per la nostra Commissione, anche per quello che riguarda la prosecuzione dei nostri lavori. Se il dottor Salvini può darci la sua disponibilità, potremmo aggiornare la sua audizione, concludendo adesso la seduta, a meno che la Commissione non decida di continuare fino alle ore 23.

FRAGALÀ. Il dottor Salvini ha più volte riferito che limitava la sua esposizione sia nel tempo sia negli argomenti, nel presupposto di lasciare spazio alle domande. Sono comunque d'accordo con la proposta del Presidente. Ma se il dottor Salvini, rispetto a questo nuovo programma dei lavori della Commissione, vuole completare la sua esposizione, potremmo dargli ancora un poco di spazio, di modo che la prossima volta il resoconto stenografico potrà essere completo di tutti gli argomenti che egli intendeva esporre e noi potremmo avere più elementi di valutazione e di giudizio per le domande.

PRESIDENTE. Mi sembra giusto. Dottor Salvini, lei ha altro da dirci per consentirci di preparare meglio le domande da porle?

SALVINI. Della scaletta che avevo preparato sono riuscito a esporre circa la metà degli argomenti, forse in modo disordinato e non sempre chiaro. poiché gli argomenti sono moltissimi, è difficile riuscire a spiegarsi perfettamente. Ho completamente saltato il discorso dei condizionamenti interni, che sono stati oggetto di alcuni aspetti polemici nelle precedenti audizioni. Li ho completamente saltati per mancanza di tempo e non posso adesso soffermarmi perbene su di essi, così come ho saltato moltissimi altri passaggi. Sarei lieto, se voi lo ritenete, di completare, magari brevemente, la relazione nella prossima occasione, rispondendo a tutte le vostre domande anche in un'altra seduta, pur non escludendo questa sede, se c'è qualcosa di particolarmente rilevante che desiderate chiedermi subito.

PRESIDENTE. Solo per le domande che vorrei rivolgerle occorrerebbero circa trenta minuti. Da quello che ho capito, se il dottor Salvini vuole completare la sua esposizione, ha bisogno di circa un'ora.

MANCA. Vorrei rilevare l'importanza dell'atmosfera per quanto riguarda le domande. La cosa migliore, a mio avviso, è di interrompere adesso i nostri lavori, in quanto noto una volontà di recarsi ad altre mete e comincia ad essere tardi. La prossima volta il dottor Salvini potrebbe brevemente richiamare gli argomenti, riportandoci in questa atmosfera, concludendo il suo discorso. A quel punto, noi saremmo liberi di rivolgergli le domande.

PELLICINI. Tra gli argomenti non trattati e che ci auguriamo lei affronterà, pur rendendomi perfettamente conto di quanto lei ha detto, che non è venuto in questa sede per fare polemiche (ma questo è evidente e nessuno glielo chiede, in quanto le polemiche sono quelle che si subiscono e non quelle che si fanno), gradiremmo se la prossima volta lei potesse illustrarci la fase relativa a piazza Fontana e, almeno sommariamente, magari in seduta segreta, in che cosa diverge – a parte il rito, e sono un avvocato e me ne rendo conto – la sua linea rispetto a quell'altra linea parallela che esiste in altri atti. In sostanza, c'è un'altra indagine, condotta

da un pubblico ministero. Anche noi vorremmo capire come mai vi sono delle linee diverse, non delle polemiche, quindi.

CORSINI. Ho trovato molto interessante la relazione nonché i punti affrontati dal dottor Salvini. Gli chiedo se la prossima volta potrà focalizzare il periodo delle stragi impunte, cioè il quinquennio che va dal 1969 al 1974. La stampa periodica e quotidiana ha pubblicato notizie che sono desunte o dalla sua sentenza-ordinanza o da interviste che lei ha rilasciato; desidererei ascoltare direttamente da lei argomenti, valutazioni, riscontri, dati, che lei potrebbe fornirci in ordine a questo quinquennio che va da piazza Fontana a piazza della Loggia.

SALVINI. Non posso e non voglio toccare quello che è, ad esempio, materia di indagine dei colleghi Piantoni e Di Martino di Brescia, con i quali esiste un rapporto di collaborazione pressoché quotidiano. Gli atti sono sovrapponibili e c'è uno scambio continuo; mi sembrerebbe non giusto e non delicato parlare del punto di sviluppo a cui sono arrivate le loro indagini. Mi metterebbe in forte difficoltà.

CORSINI. Capisco e condivido la sua preoccupazione. Caso mai la Commissione, se il Presidente è d'accordo, potrà riservarsi di fare un'audizione dei dottori Piantoni e Di Martino, ma a me interessava conoscere quello che emergeva dalle risultanze delle sue specifiche indagini.

PRESIDENTE. Un mese fa i pubblici ministeri di Brescia hanno detto che non ritenevano opportuna una loro audizione, dato il momento delicato che le indagini ancora attraversavano.

CORSINI. Quindi ci limiteremo ad ascoltare quello che ha da dirci il dottor Salvini.

PRESIDENTE. Il quale però avrà questo ovvio riserbo, dovuto al riserbo dei colleghi.

Dottor Salvini, la ringrazio a nome della Commissione. Noi mediteremo sul resoconto stenografico di questa seduta e poi ci metteremo d'accordo con lei per una ulteriore audizione. La ringraziamo davvero per la sua collaborazione, che non è solo di questa sera ma che si svolge da almeno un paio di anni.

BONFIETTI. Signor Presidente, sono arrivata in ritardo in quanto ero in Aula, così come altri colleghi senatori che non hanno potuto abbandonare i lavori d'Assemblea. La seduta si sta risolvendo *motu proprio* ma io ero delegata ad annunciare la richiesta da parte di altri colleghi per rivedere il giudice Salvini.

PRESIDENTE. Fa parte della saggezza del Presidente prevenire le richieste dei commissari.

BONFIETTI. Signor Presidente, lei però deve tener conto che la prossima volta non potrà andare in questo modo. Noi senatori ci siamo ritenuti lesi nel diritto di essere presenti questa sera. Purtroppo, altri senatori hanno deciso di partecipare ai lavori della Commissione, e *nulla quaestio*: in ogni caso, noi abbiamo ritenuto di dovere e di volere rimanere in Aula e dalle 19 alle 20 non abbiamo potuto ascoltare la relazione del dottor Salvini.

PRESIDENTE. Se volessimo lavorare seriamente, dovremmo decidere di riunirci il venerdì mattina.

BONFIETTI. Non ho nulla in contrario rispetto a questa decisione.

PRESIDENTE. Non c'è un'altra possibilità. Quando l'Ufficio di Presidenza fissa un'audizione, in genere non conosce il calendario dei lavori delle Assemblee della Camera e del Senato. Nel momento in cui il dottor Salvini viene apposta da Milano, non posso rinviare la sua audizione. Ricordo che questa seduta è stata posticipata di un'ora per i lavori del Senato e della Camera. Il suo intervento, senatrice Bonfietti, è giusto, e desidero scusarmi con il dottor Salvini per la scarsa frequentazione nella Commissione, che non era certo una valutazione minimizzante della importanza della audizione, tutt'altro. Tutti i colleghi che non hanno potuto essere presenti potranno leggere il resoconto stenografico; il dottor Salvini ritornerà per completare la sua esposizione e potremo vederci un venerdì mattina dalle 9 alle 13. Mi sembra un tempo sufficiente per poter affrontare le varie questioni.

Ricordo che dovrà riunirsi l'Ufficio di Presidenza e preannuncio che dovremo decidere il giorno in cui audire i pubblici ministeri di Roma per le vicende riguardanti gli sviluppi recenti delle indagini su fascicoli, Viminale, archivi riservati e segreti. A seguito di una mia intervista su «La Stampa», in cui affermavo che il dottor Salvini ci invia tutti i documenti mentre altri uffici sono più riservati, i pubblici ministeri di Roma ci hanno inviato dei documenti che sono inseriti nell'elenco che abbiamo distribuito. Ci hanno fatto sapere che ritengono utile una loro audizione da parte della Commissione e stiamo quindi prendendo contatti in tal senso. Forse sarebbe opportuno audire anche il dottor Lombardi, mentre i procuratori di Brescia non ritengono ancora opportuno venire in Commissione. Penso che il prefetto Ferrigno potrà essere audito dopo i magistrati, anche perché fra le domande che volevamo fare al dottor Salvini alcune riguardano il prefetto Ferrigno.

CORSINI. Mi associo alla richiesta della collega Bonfietti, in quanto anche la presenza mia e dell'onorevole. Debbono in questa sede è per molti versi casuale è dovuta al fatto che alla Camera è mancato il numero legale. Allora, visto che la scadenza di questa Commissione si sta avvicinando precipitosamente, suggerirei – se i colleghi sono d'accordo – di te-

nere alcune sedute il venerdì mattina, in modo da consentire a tutti di partecipare.

PRESIDENTE. È questa la mia proposta, non possiamo fare diversamente; io stesso ho potuto essere presente solo perché, in quanto componente della Commissione bicamerale, sono in congedo dai lavori del Senato. Altrimenti io stesso non sarei potuto venire.

SALVINI. L'impegno da parte mia è quello di farvi pervenire un testo del mio intervento sotto forma di scaletta ampia. Credo che così sarà per voi più semplice seguire anche le parti che ancora non ho trattato, in quanto mi rendo conto che alcune volte l'esposizione può essere confusa: sono così tanti gli argomenti che ho paura di non spiegarmi.

PRESIDENTE. Dottor Salvini, la ringrazio per questo ed anche per la sua partecipazione ai nostri lavori.

Rinvio il seguito dell'audizione ad una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 20,50.

PAGINA BIANCA

10ª SEDUTA

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 19,35.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 febbraio 1997.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che il dottor Salvini ha restituito il resoconto stenografico della sua audizione svoltasi il 12 febbraio 1997, apportandovi modifiche di carattere meramente formale.

INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: AUDIZIONE DEI MAGISTRATI DOTTORI ITALO ORMANNI, FRANCO IONTA, GIOVANNI SALVI E PIETRO PAOLO SAVIOTTI (*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di quattro magistrati della Procura di Roma: il procuratore aggiunto Ormanni e i sostituti procuratori Ionta, Salvi e Saviotti, che ringrazio di essere con noi.

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta è stata comunicata dagli auditi con lettere del 05-06-2001 n. prot. 041/US; 05-06-2001 n. prot. 043/US; 06-06-2001 n. prot. 046/US; 17-09-2001 n. prot. 079/US.

Voglio sottolineare, aggiungendo alle rituali espressioni di gratitudine, il fatto che l'audizione nasce da un'offerta dei magistrati di essere ascoltati dalla Commissione, dopo che una mia frase forse infelice, per lo meno per come riportata dalla stampa, riferiva una mia osservazione, cioè che mentre noi avevamo avuto uno scambio continuo di corrispondenza con il giudice istruttore di Milano, anche con riferimento al rinvenimento di nota documentazione presso il Ministero dell'interno, non avevamo avuto notizia della documentazione che pure era stata acquisita da parte della procura di Roma e della procura di Milano.

I sostituti procuratori Ionta, Salvi e Saviotti mi hanno immediatamente, in data 10 febbraio, fatto presente che loro erano pronti ad essere ascoltati; anzi sarebbero stati lieti di riferire alla Commissione gli esiti dell'investigazione. Da ciò è nata questa audizione.

Vorrei aggiungere un'altra osservazione, ossia che con due degli auditi, con il dottor Salvi e con il dottor Saviotti, la Commissione ha già collaborato, da ultimo nella scorsa legislatura e sotto la mia presidenza. Di questa collaborazione io faccio una valutazione pienamente positiva e preziosa. Il loro contributo è stato importante nella stesura di quella proposta di relazione che costituisce oggi l'oggetto del nostro lavoro, del nostro esame e della nostra discussione. Mi auguro che anche i dottori Salvi e Saviotti conservino di questa esperienza una valutazione positiva e che, se un domani dovessero indulgere al «vizio della memoria» o al narcisismo dell'autobiografia, non rileggerò, nella loro autobiografia, i giudizi estremamente negativi che ho dovuto registrare invece in un recente elaborato autobiografico di un magistrato, che pure in passate legislature aveva collaborato con la Commissione.

Devo dire che ho letto quelle pagine e, pur non avendo partecipato alla vita della Commissione in quelle legislature, vi ho trovato un giudizio francamente ingiusto, perché è vero che la Commissione ha sofferto sin dall'inizio della pluralità e dell'eterogeneità degli oggetti dell'inchiesta (quindi una Commissione che ha dovuto spaziare in ambiti estesissimi), però penso che in quelle due precedenti legislature la Commissione abbia fatto un ottimo lavoro ed abbia prodotto delle relazioni importanti. Noi dobbiamo soprattutto a quel lavoro, svolto nella scorsa legislatura, la possibilità di porci invece in una prospettiva di sintesi alla quale, con i suoi limiti ed i suoi difetti, tenta di rispondere la proposta di relazione su cui dobbiamo al più presto, completata l'indagine, aprire il dibattito fra di noi.

Proverò a riassumere la vicenda che porta a questa audizione. I magistrati potranno poi correggere qualche inesattezza o qualche imprecisione che ci sarà nella mia esposizione.

Agli inizi del 1996, il dottor Salvini, che conduce la nota indagine, come giudice istruttore con il vecchio rito, sull'eversione di destra, nominò perito d'ufficio il dottor Giannuli. Il dottor Giannuli, nel febbraio 1996, inoltrò a vari enti, tra cui la Direzione centrale della Polizia di prevenzione, richieste concernenti filoni di ricerca da riscontrare nel carteggio archiviato negli anni passati presso la Direzione stessa. Le ricerche ven-

gono effettuate tramite l'archivio informatizzato e conducono a primi riscontri positivi.

Successivamente, nell'estate 1996, il dottor Giannuli riscontrò alcune lacune nell'archivio informatizzato. Alcuni documenti rinviavano ad altri documenti che non venivano rintracciati. Le ricerche che vennero effettuate consentirono l'emersione di un archivio-deposito, sito alla circonvallazione Appia. All'interno di questo archivio-deposito vi era una mole enorme di documentazione, parte della quale non risultava - come ricorderete dall'audizione del ministro Napolitano - inserita nell'archivio informatico. Fra le varie documentazioni, in un fascicolo furono anche ritrovati reperti esplosivistici relativi all'attentato ad un treno a Pescara nell'agosto del 1969.

Nell'ottobre 1996 si avviarono, quindi, procedure di riproduzione fotografica del materiale e fu elaborata una informativa che venne consegnata tanto al dottor Salvini quanto alla dottoressa Pradella, della procura di Milano, che indaga sulla strage di piazza Fontana. Vennero adottate, stando a quanto ci viene riferito, prime misure a fini conservativi e cautelativi e rafforzato il servizio di vigilanza.

Il ministro Napolitano informò, in data 29 ottobre, del rinvenimento di questa documentazione sia i Presidenti delle Camere, sia me.

In data 6 novembre venne disposto un primo trasferimento di documentazione che si trovava nell'archivio-deposito della circonvallazione Appia. Ricorderete tutti in quali condizioni di estremo degrado e di scarsa cautela quel materiale era conservato. Centoundici scatoloni furono invece avviati al commissariato Prenestino.

L'8 novembre vennero individuati e trasmessi allo stesso commissariato altri quattro scatoloni. In data 12 novembre un ulteriore scatolone.

In data 18 novembre vi fu un accesso in Roma dei sostituti procuratori Pradella e Meroni della procura di Milano, che emisero un ordine di consegna in originale di gran parte del carteggio non classificato. In particolare i due magistrati acquisirono trentadue scatoloni contenenti duecentosessanta faldoni facenti parte dei primi centoundici scatoloni che erano stati mandati presso il commissariato Prenestino, nonché altri otto scatoloni di materiale non classificato, che furono individuati direttamente dai magistrati nella massa di tutto questo materiale, riservandosi essi di valutarne l'utilità anche a fini investigativi. Nella stessa serata quel materiale fu trasferito a Milano a disposizione della procura.

Lo stesso giorno, invece, il giudice istruttore Salvini aveva assunto un provvedimento di contenuto diverso, perché aveva ordinato l'acquisizione, non in originale ma in copia, del materiale che a mano a mano si stava inventariando e classificando. Tutto il materiale non acquisito dai magistrati di Milano in questo modo è stato poi - su questo vorrei una precisazione - sequestrato probabilmente dalla procura di Roma in data 21 novembre. Si tratterebbe di settantanove scatoloni; furono inoltre sigillati i locali della circonvallazione Appia.

In data 29 novembre, il ministro Napolitano e il prefetto Masone, come ricorderete, hanno riferito alla Commissione Stragi. Alla Commis-

sione risulta che subito dopo il Ministro dell'interno ha attivato una Commissione amministrativa d'inchiesta, presieduta dall'avvocato dello Stato Caramazza.

Gli esiti ulteriori della vicenda sono noti e notizie di stampa riferiscono di una iscrizione nel registro degli indagati del prefetto Ferrigno, il funzionario che noi abbiamo ascoltato perché capo della Direzione centrale della Polizia di prevenzione.

In data 10 febbraio la procura di Roma ha scritto quella lettera di cui ha dato notizia a me ed ha tenuto una conferenza stampa.

Io vorrei (stabiliranno poi i magistrati l'ordine degli interventi) che questa storia venisse ricostruita un poco meglio, probabilmente, di come l'ho esposta io e che (nei limiti in cui tutto questo è compatibile ovviamente con un'inchiesta ed un'indagine delicata, nei limiti quindi di compatibilità con il segreto istruttorio e in quella prudenza che deve sempre guidare il rapporto fra inchiesta parlamentare e inchiesta giudiziaria) ci fornissero notizie sulle indagini che sono in corso e, se possibile, prime notizie sul contenuto di questa documentazione e sul valore che essa può avere, soprattutto nella prospettiva di vedere in che limiti tende a smentire o a confermare quel mosaico, sia pure incompleto, che in qualche modo intorno a tutte queste vicende, in particolare degli anni '70, ho cercato di riassumere in quella proposta di relazione oggetto della nostra discussione.

PELLICINI. Signor Presidente, non vorrei sembrare scortese, ma purtroppo devo andare via alle ore 20.30 per poter prendere l'aereo delle ore 21.40. Mi rendo conto che se è stata fissata la data di oggi, ci sarà un motivo. Vorrei far notare, però, che essere presenti il giovedì sera diventa difficile per coloro che non risiedono a Roma per ragioni evidenti (l'ultimo aereo parte appunto alle ore 21.40). Vorrei pregarla, per il futuro, di convocare la Commissione in mattinata, come ha già detto anche lei.

PRESIDENTE. La ringrazio, è una decisione che ho già preso. Le prossime riunioni saranno effettuate tutte di mattina.

PELLICINI. Tra l'altro potrebbe risultare scortese nei confronti di chi viene a svolgere la sua relazione.

PRESIDENTE. Mi rendo conto del problema. Certo che se ci riuniremo il venerdì mattina, non potrà partire il giovedì sera.

PELLICINI. Ma sapendolo prima è possibile organizzarsi.

PRESIDENTE. Personalmente questo mi creerà qualche problema con il Consiglio di Stato, perché la 6^a Commissione tiene udienza sempre il venerdì. Però mi sembra giusto che questa Commissione si riunisca il venerdì mattina, soprattutto quando proseguiremo le audizioni e quando sarà necessario riunire il *plenum* della Commissione per riferire sugli esiti